

# Archeologia: appello agli Elbani

di Lorella Alderighi\*

L'isola d'Elba è uno scrigno di tesori archeologici, ovvero lo è stato e avrebbe potuto esserlo ancora di più; con la parola “tesori” non intendiamo fare riferimento al valore monetario, ma solo alla preziosità dei rinvenimenti dal punto di vista storico.

L'Elba ha visto ritrovamenti importanti accadere per caso, come in occasione della costruzione della Cosmopoli medicea, che ha in parte distrutto ma in parte anche obliterato la città romana con il suo porto e le infrastrutture portuali; oppure durante i lavori agricoli, quando il terreno si dissodava a mano e si potevano salvare i reperti che venivano alla luce.

Nel XIX secolo personaggi di spicco si sono interessati, tra le altre cose, anche all'archeologia, come Giacomo Mellini, scopritore della necropoli del Profico di Capoliveri ed il figlio Vincenzo Mellini, di cui il 15 dicembre ricordiamo il bicentenario della nascita; a lui dobbiamo la segnalazione di molti siti archeologici e reperti, citati nei suoi appunti, ordinati molto più tardi, nel 1965, da Giorgio Monaco; ma i reperti sono andati in massima parte dispersi; allo stesso modo non possiamo più vedere molte delle strutture murarie che Vincenzo Mellini ha visto e descritto della villa romana di Capo Castello a Cavo. Nessuna legge ne prevedeva la tutela; i reperti rinvenuti erano di proprietà privata, dello scopritore e del proprietario del terreno che ne poteva gestire la sorte a suo piacimento: li poteva demolire, conservare nel proprio patrimonio, regalare, vendere al migliore offerente; ed è così che se ne sono andati dall'Elba il



Capoliveri – L'epigrafe dedicata a Vincenzo Mellini

bronzetto di offerente da Le Trane conservato ora al Museo Archeologico di Napoli, il tesoretto di monete di argento rinvenuto a Rio Marina nel 1906 ora al Museo Nazionale Romano, i corredi etruschi di Casa del Duca finiti, per volere di don Gaetano Chierici, ai Musei Civici di Reggio Emilia a costituire il nucleo più importante della vetrina dedicata alle isole del Mediterraneo.

Raffaello Foresi, di cui sarà celebrato il bicentenario della nascita nel 2020, tentò di arginare questa diaspora, ma i tempi non erano forse maturi perché la sua collezione privata, messa insieme anche opponendosi ai tentativi di esportazione dei reperti archeologici elbani, diventasse un museo civico; molti di quei reperti finirono più o meno lontano, a Livorno, Firenze, Roma, Londra.

Solo nel 1909 entrò in vigore la prima legge nazionale di tutela dei beni culturali (Legge n. 364 del 20 giugno 1909) che sancì l'appartenenza allo Stato e l'inalienabilità dei materiali archeologici rinvenuti, nonché l'obbligo di denuncia alle autorità competenti ed il divieto di esportazione “delle cose che abbiano interesse storico, archeologico o artistico”; seguirà nel 1939 la prima legge organica sulla tutela dei beni culturali (Legge 1089 del 1° giugno 1939 detta anche “legge Bottai” dal nome del ministro dell'Educazione nazionale). Questi furono i capisaldi per la tutela dei beni culturali a cui seguiranno altre leggi fino ad arrivare al Decreto Legislativo n.42 del 22 gennaio 2004, (Codice dei beni culturali e del paesaggio) attualmente in vigore, con successive modifiche ed integrazioni.

Ma, improvvisamente, con il ventesimo secolo i ritrovamenti fortuiti appaiono rarefarsi, come se il terreno avesse esaurito le sue vene archeologiche; il silenzio diventa assordante a partire dagli anni '60, quando alla rendita dello sfruttamento delle miniere si sostituì lo sviluppo edilizio collegato al turismo.

Seguiranno anni di ricerche archeologiche mirate su siti già noti (la villa romana delle Grotte) o su siti danneggiati da clandestini (Castiglione San Martino e Monte Castello di Procchio), con alcuni interventi di urgenza a seguito di segnalazioni da parte di una nuova figura presente sul territorio a difesa dei beni archeologici, l'Ispettore onorario; ed il signor Gino Brambilla, da poco scomparso, ha ricoperto assai egregiamente questo ruolo fino in anni recenti; con la fine del suo operato è venuto a mancare un elemento molto importante per la tutela dell'archeologia elbana.

Ciò non vuol dire che siano assenti le ricerche archeologiche; ve ne sono di importanti attualmente in corso come gli scavi alla villa romana di San Giovanni e, da questo anno, alla villa romana delle Grotte; quello che invece appare essere stato assente per

lunghi anni e che piange la scomparsa di Brambilla è il senso civico, l'attaccamento alla propria isola e ai suoi beni culturali.



Museo Archeologico Nazionale di Napoli – L'“Offerente” – Statuetta di bronzo del VI Sec. A.C. rinvenuta nel 1764 nella zona delle Trane (Portoferraio)



Dolium della villa romana di San Giovanni

Non vuole essere questa un'accusa agli Enti pubblici: l'isola ha ben tre musei archeologici e due esposizioni temporanee, anche se a questi mancano alcuni elementi fondamentali per il riconoscimento come musei di rilevanza regionale: in primis una direzione scientifica che potrebbe esser trovata nella collaborazione tra i comuni ed in una rete museale da tempo auspicata.

Non vuole essere un'accusa agli studiosi, che svolgono egregiamente la loro funzione, che è quella di fare ricerca; ma ricerca non equivale a tutela, anche se contribuisce a questa.

Ma a chi spetta la tutela? Al “Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo”, ovvero alla Soprintendenza un tempo “archeologica”, ora “Archeologia, Belle Arti e Paesaggio”; ma la Soprintendenza non può lavorare al massimo se non ha l'aiuto sul territorio; l'aiuto dei cittadini e delle ditte che segnalano i rinvenimenti fortuiti in occasione di lavori agricoli o edili; l'aiuto degli appassionati locali che spesso conoscono meglio il loro territorio dei funzionari che lo tutelano.

Ecco il perché di un appello agli Elbani; è un appello che ho lanciato in occasione di un recente incontro pubblico a Marina di Campo dove l'affluenza, sebbene in un luogo assai ristretto, è apparsa superiore alle aspettative

e soprattutto ha mostrato che forse si può fare ancora tanto per la tutela archeologica con l'aiuto degli abitanti dell'isola; un appello che mi è stato chiesto di scrivere per arrivare ad un maggior numero di persone; un appello a segnalare i rinvenimenti archeologici, a contribuire alla tutela del territorio da parte di coloro che nel territorio ci vivono e che hanno tutto l'interesse a valorizzarlo; un appello agli appassionati di archeologia a riunirsi, ad appoggiarsi alle amministrazioni comunali, in modo che la loro passione trovi il giusto indirizzo e possa fornire il proprio contributo.

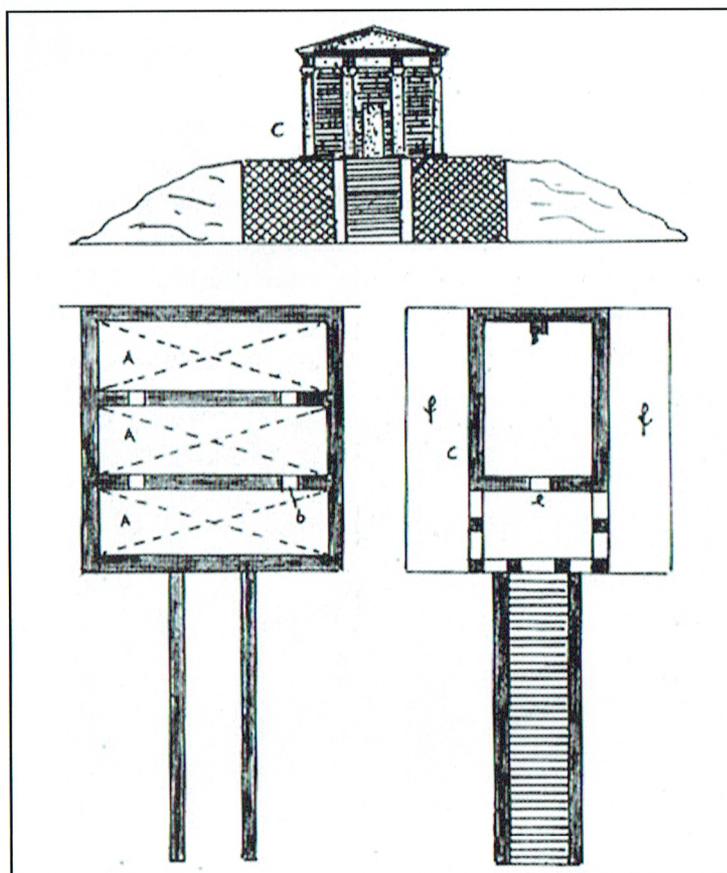
E' un appello che ha già trovato ascolto nelle persone che in questi anni recenti mi hanno aiutato e mi stanno aiutando nella tutela del territorio: parlo delle guide del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano che mi segnalano e mi consegnano i rinvenimenti (con posizionamento, come da me raccomandato); parlo delle varie associazioni locali, anche se non archeologiche, con le quali ci stiamo muovendo verso progetti che spero possano andare avanti.

E' quindi un appello rivolto agli altri, a quelle persone che amano la loro isola e vorrebbero che fosse apprezzata non solo per il mare e le spiagge, a quelli che non fanno ancora parte di associazioni, a quelli che temono che se denunciano qualcosa, poi perderanno i loro diritti su case e terreni e potranno subire dei danni.

A tutte queste persone si ricorda che non segnalare un ritrovamento, non denunciarlo alle autorità significa contravvenire alle leggi; il vigente Codice dei beni culturali, ribadendo all'art. 91 la proprietà statale dei beni archeologici ritrovati nel sottosuolo e sui fondali marini e all'art. 90 l'obbligo di denuncia entro ventiquattro ore al Soprintendente o al Sindaco o all'autorità di Pubblica Sicurezza, prevede anche, all'art. 92, il premio di rinvenimento per il rinvenitore e per il proprietario del terreno. Per gli enti locali si ricorda inoltre che l'art. 25 del nuovo codice dei contratti pubblici prescrive la verifica preventiva dell'interesse archeologico per tutti i contratti disciplinati dal suddetto codice.

Pertanto, quando nei pareri archeologici della Soprintendenza, relativi alle autorizzazioni paesaggistiche, si inseriscono le seguenti frasi: "Si fa presente che, qualora durante i lavori di escavazione si verificassero scoperte

archeologiche fortuite, è fatto obbligo, ai sensi della legislazione vigente in materia (art.90 e ss. D.Lgs. 42/2004, artt. 822, 823 e 826 del Codice Civile, nonché art. 733 del Codice Penale), di sospendere i lavori, avvertire entro 24 ore questa Soprintendenza o la Stazione dei Carabinieri competente per territorio e provvedere alla conservazione temporanea dei beni rinvenuti", esse servono a ricordare gli obblighi a norma di legge perché le scoperte archeologiche devono esser tutelate come tutti gli altri beni naturalistici e culturali di cui l'Elba ha avuto la fortuna di essere ricca; e anche gli Elbani devono contribuire a tutelare la propria isola.



*Cisterna romana di Colle del Lentisco (Cavo-Rio). Disegno di Vincenzo Mellini. La cisterna è stata sottoposta recentemente a vincolo archeologico.*

\*Funzionario archeologo della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno